

MONITORAGGIO STRATEGICO Teatro Afgghano

Eventi/Afghanistan

► **Nel 2008 gli attacchi degli insorti in Afghanistan, con l'utilizzo di trappole esplosive, (IED) sono aumentati del 55% rispetto all'anno precedente.** Gli attentati suicidi hanno subito un incremento del 21% mentre quelli con armi leggere sono aumentati del 33%. Lo ha reso noto il generale Michael Maples, direttore dell'intelligence militare USA durante un'audizione davanti alla Commissione per le Forze Armate del Senato americano.

► **In Afghanistan la situazione è destinata a peggiorare per i volontari stranieri delle Organizzazioni umanitarie non governative.** Il comandante talebano Mohammed Ibrahim Hanefi, in un'intervista alla CNN, ha minacciato di uccidere o di rapire i cooperanti delle ONG, che saranno trattati come spie. Hanefi ha aggiunto che i Talebani stanno raccogliendo informazioni sulle attività delle ONG in tutto l'Afghanistan.

► **La strategia colombiana contro il narcotraffico (Plan Colombia), sponsorizzata dagli USA, potrebbe trovare applicazione in Afghanistan.** Almeno in parte e con i dovuti adattamenti secondo l'ammiraglio Michael Mullen, capo degli Stati Maggiori riuniti. L'Afghanistan è il primo produttore di oppio la mondo. La Colombia sta valutando la possibilità di inviare in Afghanistan un contingente, formato soprattutto da esperti della lotta antidroga.

Eventi/Pakistan

► **L'India accusa il Pakistan di violazione dell'accordo di cessate il fuoco del 2003.** Scontri sul versante indiano del Kashmir, fra truppe governative e militanti islamici, hanno provocato dal 20 marzo 24 morti. Fra le vittime si contano 8 militari indiani. I combattimenti sono scoppiati in prossimità della Linea di controllo, che divide il Kashmir sotto controllo indiano dalla zona pachistana. Negli scontri sono rimasti coinvolti anche soldati di Islamabad.

► **A metà aprile si terrà a Tokio una conferenza di donatori per la stabilizzazione del Pakistan.** All'incontro parteciperanno il presidente Asif Ali Zardari e l'inviato speciale USA Richard Holbrooke. Tra gli invitati la Cina, la Corea del Sud e l'Unione Europea. La grave crisi economica che attanaglia il Pakistan fa da volano all'instabilità politica.

► **Da metà marzo hanno cominciato ad insediarsi e ad assumere i primi casi le corti islamiche nella valle di Swat.** Il Governo di Islamabad ha da poco concluso un accordo con i Talebani, che avevano insanguinato l'area, concedendo anche l'applicazione più retriva della sharia, la legge del Corano. In cambio i Talebani pachistani si sono impegnati a non attaccare le forze di sicurezza.

► **ENI ha firmato con il Governo del Pakistan un "Protocol for Cooperation" per lo sviluppo di nuovi progetti in tutti i settori Oil e Gas (upstream, midstream e downstream) nel Paese.** L'azienda italiana mette al servizio delle compagnie pachistane le capacità, il know-how e le innovative tecnologie sviluppate in campo petrolifero, specialmente sul terreno dell'efficienza dello sfruttamento dei giacimenti di idrocarburi. L'accordo consente a ENI di diventare partner strategico nello sviluppo del settore petrolifero pachistano.

LA NUOVA STRATEGIA USA

La Casa Bianca ha messo a punto la revisione della strategia per l'Afghanistan ed il Pakistan. Il 27 marzo il presidente americano Ba-

rack Obama ha annunciato alcune delle linee guida. Non prima di aver lanciato l'allarme sulla stabilizzazione del Pakistan. la sfida "più

MONITORAGGIO STRATEGICO
Teatro Afgano

impervia” secondo l’inviato speciale americano per la regione Richard Holbrooke, architetto della pace di Dayton in Bosnia nel 1995. “Al Qaeda e i suoi alleati, i terroristi che hanno pianificato e sostenuto gli attentati dell’11 settembre, si trovano in Pakistan e Afghanistan” ha avvertito Obama. “Diverse fonti di intelligence riferiscono che Al Qaeda sta attivamente pianificando attacchi in territorio americano dai suoi covi in Pakistan” e “quasi certamente lì si trovano Osama bin Laden e Ayman al Zawahiri”, numero uno e due della rete del terrore. Anche se non hanno più la capacità operativa di un tempo “questa zona di frontiera è diventata il posto più pericoloso del mondo”, ha osservato il presidente USA.

Dopo aver autorizzato l’invio di altri 17mila uomini in Afghanistan la Casa Bianca vuole cambiare registro nell’approccio alla crisi afgana. Secondo il New York Times la nuova strategia è il risultato di una sintesi compiuta da Bruce Riedel, ex analista della CIA, ora a capo del team incaricato da Obama della revisione sull’Afghanistan. Riedel ha lavorato su tre diverse relazioni presentate dal capo degli Stati Maggiori riuniti, l’ammiraglio Mike Mullen, dal capo del Centcom, il generale David Petraeus e dal consigliere per la sicurezza nazionale Douglas Lute. Ai lavori ha partecipato, con un ruolo di primo piano, anche Holbrooke. La Casa Bianca, il Dipartimento di Stato e il Pentagono contano di raggiungere gli obiettivi prefissati fra i prossimi tre e cinque anni.

Il concetto di base, già espresso da Obama in recenti dichiarazioni, è che in Afghanistan non si può vincere solo con la forza delle armi. Per questo motivo si punterà sullo sviluppo e la cooperazione con un aumento di personale civile (fino a 900 uomini) che lavorerà presso l’ambasciata americana a Kabul ed i PRT (Provincial Reconstruction Team). Anche gli aiuti USA e internazionali andranno coordinati meglio per evitare dispersioni.

Gli Stati Uniti si impegneranno a fondo nello sviluppo delle Forze di sicurezza afgane inviando, come ha annunciato il presidente, con l’invio di oltre 4000 uomini impegnati nella formazione delle unità locali. La polizia, minata dalla corruzione e falciata dai Talebani, è il problema maggiore. “Accelereremo il nostro sforzo per creare un esercito afgano con 134 mila unità e una forza di polizia con almeno 82 mila uomini - ha detto Obama - in modo da affidare sempre più la responsabilità della sicurezza alle forze dell’Afghanistan”.

La Casa Bianca pretenderà dal presidente afgano Hamid Karzai o da qualsiasi suo successore progressi concreti e significativi nella lotta alla corruzione e al narcotraffico, che portino ad un netto miglioramento della *governance*. Obama ha ribadito che “non chiuderà un occhio sulla corruzione del Governo”. Kabul dovrà inoltre reprimere i signori della droga e rafforzare i poteri locali.

In questo contesto sono circolate indiscrezioni, in parte smentite da Holbrooke, sulla possibilità di imporre a Karzai una specie di responsabile esecutivo, che nelle funzioni sarebbe abbastanza simile ad un primo ministro. Il responsabile esecutivo dovrebbe occuparsi, in particolare, della distribuzione delle risorse verso i 34 governatori provinciali ed i 396 distretti. Il nuovo ministro degli Interni, il riformista Mohammed Hanif Atmar sarebbe la persona giusta per un incarico del genere. Uno degli ostacoli è che la Costituzione non prevede una figura del genere. L’Afghanistan è una repubblica presidenziale. Karzai ha risposto piccato alle indiscrezioni chiedendo alla Comunità internazionale di non intromettersi negli affari interni, perché il suo Paese “non è uno Stato fantoccio”.

L’altro aspetto focale della nuova strategia USA, anche se il presidente ha sorvolato nelle anticipazioni del 27 marzo, è la disponibilità al dialogo con le frange “riconciliabili” dei Talebani. La trattativa dovrà comunque essere

MONITORAGGIO STRATEGICO

Teatro Afgano

condotta dall'amministrazione afgana. Secondo il vice presidente americano, Joe Biden, il 5% dei Talebani attivi nella regione è irriducibile, per un altro 25% risulta incerto l'indissolubile impegno nella lotta armata, mentre il 70% rimane coinvolto nelle attività insurrezionali perché pagato. Su questa ampia fetta di Talebani si può lavorare per isolare il nocciolo duro degli insorti. Lo stesso Obama aveva citato in un'intervista il successo ottenuto in Iraq con "il recupero" dei sunniti. "In Afghanistan e nelle zone pachistane vi possano essere opportunità analoghe" ha dichiarato il presidente pur sottolineando che la situazione sociale e tribale è ben diversa rispetto all'Iraq. Da Kabul, William Wood, l'ambasciatore americano uscente, ha invece spiegato che per i Talebani decisi ad abbandonare la lotta armata "c'è spazio per discutere della formazione di partiti politici che si presentino alle elezioni. Un sistema molto diverso dal farsi strada sparando per conquistare il potere".

La Casa Bianca prevede anche un maggior coinvolgimento in Pakistan, dove gli insorti hanno i loro santuari ed i Talebani locali, nelle aree tribali, sono sempre più forti. Anche Islamabad dovrà fare la sua parte (vedi il capitolo "Il bastone e la carota Usa") nell'ottica del coinvolgimento nella stabilizzazione dell'Afghanistan degli attori regionali compreso l'Iran. Gli USA daranno vita con l'ONU a un nuovo Gruppo di Contatto per l'Afghanistan e il Pakistan che metta assieme tutte le potenze regionali, gli alleati della NATO e altri paesi come gli Stati dell'Asia Centrale, le nazioni del Golfo, la Russia, l'India e la Cina.

Il presidente americano ha, però, spiegato, pochi giorni prima delle dichiarazioni del 27 marzo, che pur "restando all'offensiva in Afghanistan" bisogna preparare "un'exit strategy" dal Paese per evitare un impegno senza fine.

Il coinvolgimento dell'Iran

L'Iran ha confermato la sua presenza alla conferenza internazionale sulla situazione in Afghanistan, che si terrà il 31 marzo a L'Aja, sotto l'egida delle Nazioni Unite. Non è chiaro quale sarà il livello della delegazione, ma per la prima volta dopo 30 anni si sederanno ufficialmente attorno ad un tavolo iraniani e americani, che saranno rappresentati dal segretario di Stato Hillary Clinton.

Anche l'Italia sta facendo la sua parte per coinvolgere l'Iran nella stabilizzazione dell'Afghanistan. Il ministro degli Esteri Franco Frattini volerà a Teheran per ufficializzare l'invito al suo omologo, Manoucher Mottaki, alla conferenza sull'Afghanistan ed il Pakistan che si terrà a Trieste in giugno. Un appuntamento previsto a margine del G8 dei ministri degli Esteri nel capoluogo giuliano.

Fonti della Farnesina spiegano "che ribadiremo l'invito agli Iraniani a Trieste se si impegneranno nella stabilizzazione dell'Afghanistan".

In pratica se l'Iran bloccherà l'invio di armi nel Paese al crocevia dell'Asia e combatterà il traffico di droga. Un problema, quest'ultimo, che preoccupa le autorità di Teheran a causa dei suoi riflessi interni.

La disputa sulle elezioni

Le elezioni presidenziali sono previste per il 20 agosto, ma attorno alla data del voto si è sviluppata un'aspra contesa politica. Nell'aprile dello scorso anno il presidente in carica Hamid Karzai aveva riunito tutti i rappresentanti politici per discutere sulla data del voto. Ufficialmente il suo mandato quinquennale scade il 21 maggio e secondo la Costituzione le elezioni andrebbero indette fra i 60 e 30 giorni prima. In pratica il voto doveva tenersi in primavera, ma il rigido inverno afgano avrebbe provocato non pochi problemi logistici e di sicurezza. Anche l'opposizione aveva concordato, ma senza fissare dettagli e

MONITORAGGIO STRATEGICO
Teatro Afgano

tantomeno firmare un documento di approvazione.

Quando la Commissione elettorale ha fissato la data del 20 agosto per le presidenziali l'opposizione, a cominciare dal presidente della Camera bassa Yunes Qanooni, ha chiesto che Karzai si dimetta il 21 maggio. Il capo dello Stato ha cominciato a sostenere che questi non erano gli accordi e che in realtà il suo mandato potrebbe durare tutto il 2009. L'opposizione chiede che venga nominato una specie di "reggente", che potrebbe essere lo stesso Qanooni o con maggior probabilità il presidente del Senato, l'anziano Sibghatullah Mojaddidi. La velata accusa è che negli ultimi mesi di potere prima del voto, Karzai, la cui popolarità è in caduta libera, potrebbe organizzare brogli per spuntarla un'altra volta. La Comunità internazionale è preoccupata del braccio di ferro politico, ma teme che se Karzai cedesse il potere a due mesi dal voto i Talebani potrebbero approfittarne minando ulteriormente la sicurezza del Paese. Un "reggente" non avrebbe gli stessi poteri ed interessi

del presidente in carica per reagire.

Karzai respinge con sdegno le accuse e non vuole mollare. A tal punto che aveva sfidato tutti proponendo un anticipo del voto ad aprile. Per la missione NATO in Afghanistan si profilava un incubo sicurezza. I rinforzi previsti per il voto non sarebbero mai arrivati in tempo. L'azzardo di Karzai era solo una sfida all'opposizione respinto dalla Commissione elettorale che ha ammesso di non essere in grado di organizzare il ricorso alle urne a primavera. Il problema di fondo, però, rimane. Karzai deve dimettersi o no il 21 maggio? E se non lo facesse l'opposizione scenderà in piazza facendo esplodere la crisi politica a ridosso del voto?

"Il Governo, l'opposizione e la Comunità internazionale devono essere consapevoli del costo di un'elezione non corretta" ha spiegato davanti al Consiglio di sicurezza, Kai Eide, inviato speciale dell'ONU in Afghanistan. "Il risultato sarebbe l'instabilità politica ed il tarlo del dubbio sul processo democratico nella mente di molti afgani" ha sottolineato Eide.

L'INSTABILITÀ POLITICA DEL PAKISTAN

In marzo il Pakistan ha rischiato di scivolare nel caos politico, con la possibilità che l'esercito intervenga per sedare i tumulti o decida di riprendere le redini del potere come è capitato più volte in passato. La crisi è stata disinnescata con il reinsediamento alla presidenza della Corte suprema del giudice Iftikhar Chaudhry rimosso due anni fa dall'allora presidente Pervez Musharraf.

Gli equilibri politici, però, sono cambiati. Il capo dello Stato, Asif Ali Zardari, è uscito indebolito dal braccio di ferro con l'opposizione. Lo sfidante, Nawaz Sharif, leader della Lega musulmana-N è il politico più popolare in questo momento in Pakistan. Il vincitore emergente, però, è il primo ministro

Yousuf Raza Gilani, che ha disinnescato la crisi riportando al suo posto Chaudhry.

A metà marzo, Sharif, capo dell'opposizione lanciava una specie di "marcia su Roma" verso la capitale, Islamabad, rischiando di far scivolare il Pakistan nel caos. La situazione stava degenerando con scontri di piazza, posti di blocco della polizia sulle strade principali e Forze Armate, dietro le quinte, ma pronte ad intervenire se la situazione fosse degenerata. Secondo Sharif era "il preludio della rivoluzione" annunciato in diretta tv.

La "lunga marcia" era stata organizzata nel secondo anniversario del defenestramento del presidente della Corte suprema, Iftikhar Chaudhry e di una sessantina di giudici. Il si

MONITORAGGIO STRATEGICO
Teatro Afgano

luramento era stato ordinato dall'allora presidente Musharraf. L'ex generale che conquistò il potere con un golpe nel 1999 ribaltando proprio il Governo di Sharif. Lo scorso anno, in libere elezioni, Sharif e Zardari hanno battuto lo schieramento di Musharraf costringendolo alle dimissioni. Con il passare dei mesi i due alleati hanno cominciato a scannarsi sul reinsediamento dei giudici. Sharif li rivolva al loro posto e Zardari nicchiava, perché teme che il ritorno di Chaudhry possa far traballare la sua poltrona per vecchie accuse di corruzione.

La fase più aspra del braccio di ferro era iniziata in febbraio quando la Corte suprema pachistana aveva sentenziato l'ineleggibilità dell'ex premier Sharif. Il provvedimento ha colpito anche il fratello Shahbaz, primo ministro della provincia del Punjab, la più popolosa e ricca del Paese. La mossa è stata attribuita a Zardari.

Il primo ministro Yousaf Raza Gilani, convinto dagli Americani, si è mobilitato per un compromesso, che in realtà è suonato come una capitolazione per Zardari. La miccia della marcia su Islamabad è stata disinnescata all'ultimo momento con il reinsediamento di Chaudhry annunciato dal premier. Anche sul veto elettivo nei confronti dei fratelli Sharif il capo del Governo ha annunciato che verrà chiesta una specie di moratoria.

Le tensioni, però, rimangono perché la Lega musulmana-N e Shahbaz Sharif vogliono riprendere il pieno controllo del Punjab commissariato da Islamabad. Dal pericolo di caos politico ne è uscito rafforzato il premier Gilani, che gode dell'appoggio dei militari a cominciare dal capo di Stato maggiore delle Forze Armate, generale Ashfaq Kayani. Non solo: Gilani ha cominciato a rilasciare dichiarazioni in cui propone la "riconciliazione nazionale" ed il ritorno al potere dell'Esecutivo controllato dal Parlamento, a discapito di quello presidenziale. Un messaggio chiaro a

Zardari, che gode di ampi poteri costruiti dal suo predecessore e rivale Musharraf. Le carte, però, potrebbero venir rimescolate dal giudice Chaudhry, che ha il dente avvelenato con Musharraf ed ora anche con Zardari. Se il presidente rispolverasse l'incostituzionalità di alcune mosse del precedente capo dello Stato, compreso il perdono per le accuse di corruzione a Zardari, la situazione politica tornerrebbe a precipitare. Non è escluso che Chaudhry punti a mettere sotto accusa Musharraf ed in grave difficoltà l'attuale presidente.

Il "bastone e la carota" USA

Il 27 marzo il presidente americano Barack Obama ha chiarito che l'asse della crisi si sta spostando sempre più dall'Afghanistan al Pakistan, dove i Talebani godono di sicure retrovie, puntano ad espandere la loro influenza all'interno del Paese e le cellule del terrore legate ad Al Qaida continuano ad operare.

La questione non riguarda solo gli Stati Uniti: "E' ben lungi dal trattarsi semplicemente di un problema americano, ma una grave minaccia alla sicurezza internazionale - ha spiegato Obama - gli attacchi terroristici di Londra e Bali erano legati ad Al Qaida e ai suoi alleati in Pakistan, così come altri attentati avvenuti in Nordafrica e in Medio Oriente, ad Islamabad e Kabul". Il presidente americano ha messo in guardia che "se dovessero verificarsi dei gravi attentati in città asiatiche, europee o africane, è probabile che anche questi andrebbero fatti risalire alla cupola di Al Qaida in Pakistan. E' in gioco la sicurezza di tutta la popolazione mondiale".

L'amministrazione USA ha in mente un approccio da "bastone e carota" al problema pachistano. Il "bastone" è rappresentato dalle spinte della CIA per colpire con i velivoli a pilotaggio remoto anche al di fuori delle aree tribali a cavallo fra Pakistan e Afghanistan. Il nuovo obiettivo nel mirino degli Americani è

MONITORAGGIO STRATEGICO
Teatro Afgano

la provincia del Beluchistan e la zona attorno al suo capoluogo, Quetta, dove hanno trovato sicuro rifugio diversi capi talebani. Secondo alcune indiscrezioni lo stesso mullah Mohammed Omar, il leader guercio degli studenti guerrieri. Le autorità pachistane rispondono come un sol uomo che l'espansione dei bombardamenti mirati peggiorerebbe la situazione sollevando altre fasce della popolazione contro Islamabad e gli Americani. Il 21 marzo è giunto in visita nella capitale pachistana il direttore della CIA, Leon Panetta. In agenda la cooperazione tra Stati Uniti e Pakistan nella lotta al terrorismo, la stabilizzazione dell'Afghanistan e la possibilità di estendere ad altre zone i raid americani finora concentrati nelle aree tribali roccaforti dei Talebani e di Al Qaida.

La "carota" della politica di Obama verso il Pakistan è rappresentata dalla triplicazione degli aiuti non militari al Pakistan. Oltre ad un discreto aumento di quelli militari. La Casa Bianca punta ad 1 miliardo e mezzo di dollari all'anno in aiuti allo sviluppo, da concentrare soprattutto nelle aree tribali, rispetto ai 450 milioni attuali. Anche i 300 milioni all'anno di aiuti militari aumenteranno (con l'arrivo di nuovi elicotteri), ma in misura minore.

La minaccia del terrorismo

La mente dell'attacco del 3 marzo contro la squadra di cricket dello Sri Lanka a Lahore è sfuggito a un raid dell'antiterrorismo contro la sua abitazione in un villaggio nel nord del Pakistan. Si chiama Mohammed Aqeel e fa parte di Lashkar-e-Jhangvi, un'organizzazione fondamentalista islamica messa al bando, che ha legami stretti con al Qaida ed è stata attiva sia in Kashmir che in Pakistan. Aqeel è sfuggito alla cattura all'ultimo minuto probabilmente per una soffiata.

L'attacco alla squadra di cricket dello Sri Lanka a Lahore, la capitale culturale del Pakistan, da parte di una dozzina di uomini armati aveva traumatizzato il Paese. Colpire il cricket in Pakistan è come attaccare il calcio in Italia. Gli assalitori, però, pur falciando la scorta e ferendo sette giocatori hanno fallito. Con tutta probabilità volevano prendere l'intera squadra in ostaggio. Poi avrebbero resistito fino alla morte, emulando i terroristi di Mumbai, sotto i riflettori dei media. Invece l'autista del pullman dei giocatori di cricket è riuscito a dribblare l'imboscata.

Il vero obiettivo sarebbe stata la squadra nazionale pachistana, che si è salvata per puro caso. Nel cricket la tradizione vuole che le formazioni rivali giungano assieme sul terreno di gioco. Per un disguido è arrivata per prima la squadra dello Sri Lanka. Non solo: l'attacco doveva essere multiplo, ma gli artificieri hanno disinnescato in tempo due macchine minate.

La minaccia terroristica in Pakistan è sempre alta, come dimostra la segnalazione a fine marzo dell'infiltrazione di una ventina di estremisti uzbeki nella popolosa provincia del Punjab. Secondo l'emittente televisiva pachistana Geo Tv, che citava fonti locali di polizia, i terroristi avrebbero l'ordine di Beitullah Mehsud di preparare attentati nelle grandi città. Mehsud è il capo dell'ombrello (Tehrik-e Taleban-e Pakistan) che raggruppa vari gruppi dei Talebani pachistani.

Gli Uzbeki del Movimento islamico, guidati da Tahir Yuldashev, avevano radicato la loro presenza prima nell'Afghanistan talebano e poi, dopo la sconfitta del 2001, nelle aree tribali pachistane. Entrati in conflitto con le tribù pasthun locali sono stati attaccati e decimati, ma Mehsud si è schierato al loro fianco garantendone la sopravvivenza.

Fausto Biloslavo